

soggetto tassesco di Nicola Malinconico del Municipio di Alvito, al fin qui ignoto Lorenzo De Caro riesumato dal Maltese nella 'Visitazione' di S. Maria dell'Olivella a Cassino, al bozzetto di Francesco De Mura per il quadro, distrutto, della Cappella della Pietà nella stessa Abbazia di Montecassino, allo sconosciuto solimenesco Luigi Velpi; oltre ad un altro piccolo numero di dipinti pure di scuola napoletana ma di discussa attribuzione, come il 'Battesimo di Cristo' della Collegiata di Arpino per il quale il Causa ha suggerito il nome di Francesco Curia, o il finissimo piccolo ovale con la 'Madonna e San Filippo Neri' della Parrocchiale di Filetino riferito dubitativamente in catalogo a Paolo de Matteis, dal Causa a Domenico Mondo e dal Bologna a Giovan Battista Rossi.

Nè la scoperta di nuove personalità interessa solo i napoletani, chè tale non è certo sia quel "Vinc. Manetti", (?) che firma e data nel 1664 la bella 'Annunciazione' della Certosa di Trisulti, nè, ancor meno, quel Giuseppe Rosi il cui nome, insieme con la data 1761, compare sulla 'Adorazione dei Magi' della parrocchiale di Ceccano e sulla 'Annunciazione' di Casamari, eleganti opere di un pittore che varrebbe la pena di ricostruire. Con la seconda metà del Settecento, come s'è detto, è la nuova internazionale del neoclassicismo che muove da Roma che a Roma riconquista i territori della Ciociaria: esempi molto precoci ne sono la 'Predica del Battista' (1765) della Cattedrale di Veroli di Taddeo Kuntze, opera firmata che ha permesso al Maltese di restituire allo stesso artista anche la 'Madonna del Carmelo' di Casalattico, il Niccolò Lapiccola di Patrica e il probabile Antonio Cavallucci di Veroli. E proprio sul finire del secolo, nel 1794, nella grande pala di Roccasecca il bolognese Jacopo Alessandro Calvi (lo storico del Guercino) di sulle rarefatte stilizzazioni formali di Donato Creti traduce la tradizione accademica bolognese in accademia neoclassica (fig. 4), ed è, codesto, in territorio di Ciociaria, uno dei ritrovamenti più sorprendenti della Mostra. Il cui ciclo storico si chiude, in pieno Ottocento, col delizioso purismo ritardatario e anacronistico di Filippo Balbi, non certo a caso ritiratosi a dipingere per i conventi certosini: in S. Maria degli Angeli o in quell'ultima Thule che ai suoi tempi doveva essere la Certosa di Trisulti.

Ma gli inediti, i nuovi artisti, i problemi offerti all'attenzione degli specialisti non sono forse il più importante risultato della Mostra, il cui aspetto essenziale risiede nel rendere pubblica testimonianza dell'imponente attività di restauro che l'ha preceduta e dal quale essa è stata motivata, in un territorio che, appunto perchè poco fertile di grandi personalità e di capolavori, era stato fin qui negletto, nei confronti di altre zone della regione laziale dove con maggiori facilità e successo poteva esercitarsi l'opera di ricognizione. Attività che ha permesso di salvare *in extremis* decine e decine di tavole e tele ridotte a poco più che lacerti dalla guerra e ha ridato leggibilità e spesso nuova freschezza a numerosissime altre opere mai state oggetto di alcuna previdenza conservativa. Di questo aspetto della Mostra poco appare nel catalogo, pubblicato in elegante veste editoriale dall'Istituto Grafico Tiberino, redatto dal Maltese, in schede molto concise contenenti solo elementi fattuali e concrete definizioni critiche, con



FIG. 4 - ROCCASECCA, PARROCCHIALE - JACOPO ALESSANDRO CALVI: MADONNA IN GLORIA E SANTI

stringatezza e ritrosia tali da rendere spesso difficile il riscontro dell'ampio lavoro da lui svolto e dei suoi frequentissimi e brillanti contributi personali. I. FALDI

"ADDENDA", AI RECCO

AL MIO articolo sui Recco del n. I-II, 1961, di questa rivista ritengo utile aggiungere una precisazione gentilmente fornitami dalla sig.na Cornillot, Direttrice del Museo di Besançon. Un attento esame del quadro di quel Museo pubblicato alla fig. 6 nell'articolo in questione ha portato alla scoperta, nell'angolo a sinistra in basso, di una firma ora chiaramente leggibile: G. B. Recco. Viene dunque confermata l'ipotesi attributiva da me avanzata unicamente sulla base di raffronti stilistici.

L'imminente pubblicazione, da parte di Giuseppe Delogu e di Raffaello Causa, di importanti contributi allo studio della Natura morta napoletana mi dispensa, per ora, dal fornire altre notizie o precisazioni. Aggiungerò solo, alla bibliografia di Giuseppe Recco, un articolo del prof. G. Gamulin comparso sulla rivista d'arte *Covjek i prostor* di Zagabria (15 febbraio 1958) e nel quale viene pubblicato un "piatto con pesci e ostriche", di collezione privata jugoslava, firmato con le iniziali G. R. N. DI CARPEGNA